

---

**Le edizioni dei secoli  
xv-xvi della Diocesi  
di Brescia.**

**v. I: Le cinquecentine  
della Biblioteca  
del Seminario vescovile**

a cura di Mariangela Agostini,  
Ennio Ferraglio, G. Paolo  
Montini, Brescia, Diocesi  
di Brescia-Regione Lombardia.  
Settore trasparenza e cultura.  
Servizio biblioteche e beni  
librari e documentari, 1995,  
p. IV-XVII, 449

---

Si inaugura con questo volume, modesto nella veste tipografica ma accurato nei contenuti e nella realizzazione, la pubblicazione dei cataloghi delle edizioni quattro-cinquecentesche conservate presso istituti culturali e pastorali della Diocesi di Brescia; il primo a vedere la luce è il catalogo delle cinquecentine della Biblioteca del Seminario di Brescia. Siamo di fronte a un fondo di 751 edizioni, di varia provenienza, culturalmente connotato come "raccolta di testi ad uso ecclesiastico: opere di teologia, specialmente della costituzione dottrinale post-tridentina; gli scritti dei padri della Chiesa, degli scrittori ecclesiastici, dei teologi scolastici medievali; opere a carattere devozionale; trattati di diritto canonico, manuali di ausilio alla predicazione; edizioni liturgiche; e così via" (così il Sandal nella *Prefazione* alla p. II). Un panorama tipico di questo genere di biblioteche, insomma, ove si conserva un tipo di produzione editoriale molto vulgato in Italia. A fronte di questa realtà sta un livello descrittivo e catalografico di prim'ordine, approfonditamente descrittivo, frutto di un'esauriente disamina dei problemi e delle scelte che sempre si pongono in questa categoria di (mai abba-

stanza lodate) imprese: ed è agevole attraversare il corso dei ragionamenti e dei criteri seguiti dai curatori grazie alla chiara *Introduzione* di Ennio Ferraglio (p. I-XI). Si sa che questo è argomento sul quale non si cesserebbe di discutere, non tanto con la pretesa di escogitare scelte inattaccabili, quanto per verificare come e quanto i criteri osservati siano coerenti con gli scopi prefissi, dichiarati o presumibili.

Di fronte a queste schede, si nota innanzi tutto che i curatori non si sono certo risparmiati, ma hanno al contrario lavorato nella direzione di esaustività descrittiva. Scelte tipiche ne sono la trascrizione semi-diplomatica del frontespizio, con osservanza pronunciata delle varietà tipografiche originali e dei segni di abbreviazione; l'indicazione del registro, con la formula collazionale; il rilevamento dell'impronta. Ma una particolare attenzione è rivolta alle particolarità degli esemplari posseduti: note di possesso ed *ex libris* accuratamente trascritti, segnalazione di legature collettive per unità bibliografiche differenti (con indicazione implicita di abitudini di lettura consolidate), e perfino "azioni di occultamento di parte del testo attraverso l'incollaggio di frammenti cartacei o cancellature e abrasioni" (p. x), un dato desueto nei cataloghi e di estremo interesse per chi studia la storia della espurgazione libraria. In calce alla scheda si leggono poi i riferimenti bibliografici canonici, cui si fa ricorso nei casi in cui lo stato mutilo dell'esemplare da descrivere impedisca la ricostruzione di quell'"esemplare integro" (eccone la definizione: "[il libro] così come, con una certa probabilità, è uscito dalle mani dello ➤

stampatore”, p. 11) che sta alla base, come si dichiara, della presente impresa catalografica. Siamo insomma dalle parti del catalogo come bibliografia di serraiana memoria, giacché l'unità bibliografica cui ci si attiene può essere frutto anche di una ricostruzione adibita sui repertori, e a chiare lettere si afferma: “L'obiettivo è quello di superare le finalità descrittive di un catalogo di esemplari e realizzare, per quanto è possibile, un catalogo di edizioni” (p. 11, nota 4); si insiste quindi sul concetto della “catalogazione delle opere” (p. 11) ponendo al centro della propria visione il problema filologico del testo: senza dubbio una struttura forte entro la quale il catalogo viene incardinato.

Non saprei se addebitare proprio alla forza di questa architettura, come direbbe il Serrai “autorale”, l'assai più flebile interesse per la storia

delle tradizioni, che in questo caso significherebbe propriamente attenzione catalografica e bibliografica alle realtà delle edizioni: perché, benché i frontespizi trascritti nella loro integrità diano notizia di curatori, traduttori, glossatori etc., nessun indice ne permette il reperimento, né ad essi sono intitolate, di regola, intestazioni secondarie. Sottolineo il fenomeno perché siamo di fronte a un catalogo estremamente accurato e dettagliato, provvisto di un gran numero di dati. Cassato con un certo sprezzo è addirittura il fenomeno delle dediche, che in qualche modo entrano nel catalogo quando citate nel testo del frontespizio, e a proposito delle quali si afferma: “Non sono stati previsti rimandi per nomi del tutto ininfluenti sulla realtà della pubblicazione, ossia che non hanno fornito alcun contributo di natura intellettuale alla rea-

lizzazione della stessa, come ad esempio i dedicatari” (p. v: un bell'esempio di punto di vista un po' troppo squilibrato sul versante “critica del testo” anziché su quello di “storia della tradizione”, che forse a un catalogatore dovrebbe stare più a cuore).

Qualche dettaglio lascia perplessi: il reiterato ricorso al termine “marca tipografica”, quando si tratta quasi sempre di marche editoriali; l'uso della formula collazionale estesa quando sarebbe stata più maneggevole quella abbreviata (tipicamente, scheda 181: A-Z<sup>8</sup> AA-ZZ<sup>8</sup> AAA-ZZZ<sup>8</sup> AAAA-HHHH<sup>8</sup> invece di A-4H<sup>8</sup>); e l'impiego di sigle improprie nella bibliografia di riferimento (caratteristicamente *Cens. I-III* per i primi tre volumi dell' *Edit 16*, da citarsi preferibilmente con questa sigla e con il numero della scheda preceduto dalla lettera, ad esempio B-

121: ma la diffusione della più diverse sigle per questa grande opera è ormai, evidentemente, responsabilità dell'Istituto autore che dovrebbe, vista la situazione, imporne una propria sul frontespizio).

Tre indici (degli stampatori ed editori, cronologico e dei luoghi di pubblicazione e stampa) completano il bel lavoro, del quale si spera prossima la prosecuzione.

Angela Nuovo

